

# Nell'interesse dell'Italia

◆ Leopoldo Elia ◆

**C**om'è noto, uomini autorevolissimi (basterebbe citare il presidente Scalfaro) hanno ritenuto che non fosse opportuno approvare oggi una legge sul conflitto di interessi: e ciò perché la nuova disciplina apparirebbe agli elettori comunque punitiva nei confronti del leader dell'opposizione, candidato-premier della Casa delle libertà. Pur rendendoci conto della portata politica di una simile obiezione, abbiamo preferito portare la questione all'Assemblea del Senato ma con proposte tali che dovrebbero ridurre al minimo il pericolo prospettato. Infatti, il testo approvato dalla Commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama non prevede né una ineleggibilità né una vera incompatibilità tra titolarità di funzioni di governo e lo status di imprenditore: ma stabilisce soltanto che i titolari di cariche di governo non possono esercitare attività imprenditoriali. Perciò la gestione delle imprese che non siano alienate (in particolare di quelle attinenti alla comunicazione di massa) è affidata ad un altro soggetto detto gestore che, in analogia a quanto disposto dall'art. 22 del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n.58, per la gestione dei patrimoni mobiliari, dovrebbe realizzare una gestione separata dell'impresa, separata, si intende, dagli interventi del proprietario-uomo di governo. Dunque una sorta di blind trust ma decisamente rinforzato rispetto alla disciplina della Camera, troppo favorevole agli interessi del politico-imprenditore. Innanzitutto il gestore è scelto dall'Autorità garante per la concorrenza e non dal titolare della impresa, in secondo luogo il gestore, oltre a poter disporre dei beni, può provvedere alla sostituzione dei soggetti che svolgono funzioni di amministrazione, direzione e controllo nelle imprese, quando ciò sia necessario per garantire l'effettiva separazione della gestione; infine il politico-imprenditore che violi le regole è soggetto a sanzioni anche pecuniarie molto serie che possono giungere fino alla revoca delle concessioni (ad esempio di servizi televisivi) quando non sia realizzata la separazione della gestione. Come si vede, non è mai previsto un vero obbligo a vendere, di cui era stata contestata la legittimità costituzionale e non è previsto alcun automatismo né in tema di ineleggibilità né in tema di incompatibilità (come scelta obbligatoria tra il mantenimento della carica di governo e la dismissione dell'impresa). A questo punto si potrebbe rilevare che, malgrado quel che si è riferito, la scelta rimane pur sempre favorevole al padrone governante: ma la cartina di tornasole in sede di Commissione del Senato ha dato una risposta diversa. Pur essendo fatti salvi i sacri diritti della eleggibilità politica e della proprietà, l'opposizione ha scatenato una durissima resistenza in

nome del principio della non discriminazione e della libertà di impresa.

**M**a non è vero che la legge sia fatta per perseguire Berlusconi: come ha detto imprudentemente il senatore Schifani, capogruppo di Fi in Commissione (a proposito della revoca delle concessioni), "qualsiasi imprenditore" sarebbe impedito dallo scendere in campo: dunque ogni imprenditore italiano e non solo il cavalier Berlusconi.

Quanto all'odiosità delle misure previste (come quella ora citata) basti ricordare che prime di essere eletto Vice Presidente degli Stati Uniti con Bush, Dick Cheney ha venduto sul mercato i suoi titoli, realizzando un profitto di 20,6 milioni di dollari: dopo questa vendita, avvenuta tra il 21 e il 28 agosto 2000, Cheney comunicò che avrebbe rinunciato ad opzioni per un valore di 3,9 milioni di dollari (circa 8 miliardi di lire). Non porre il problema al Senato, dopoché la Camera aveva, con un eccesso di lassismo, adottato un testo "senza denti", era una rinuncia troppo grave. Certo era meglio aver approvato un testo diverso in un periodo più lontano dalle elezioni; è giusto che comunque gli elettori sappiano che senza regole serie si scende al livello di una Repubblica delle banane. Anche senza leggi, l'on. Berlusconi potrebbe risolvere il problema con l'alienazione spontanea, secondo quanto avviene talvolta negli Usa, dove per i funzionari dell'Esecutivo funziona una Autorità dell'Etica fornita di robuste sanzioni e di un adeguato personale; il nome non inganni, etica è l'ispirazione, ma gli interventi sono corposamente istituzionali e previsti da un codice lungo seicento pagine. È possibile che una quota di elettorato si lasci commuovere dal vittimismo di Berlusconi: ma è pur necessario che una parte (sperabilmente maggiore) degli indecisi elettori si lasci convincere dal diritto comune delle democrazie contemporanee e diventino, cammin facendo, un pò meno provinciale.

